

PROVINCIAE  
ROMANAЕ



Interdisciplinary  
Journal  
on  
Roman  
Provinces

Issue 2 (2025), pp. 1 – 5

**Umberto Livadiotti. SOGNANDO IL PASSATO.  
Archeologia, storia antica e immaginario nazionalista, (La  
storia. Temi; 134). viella, Roma 2025, p. 217, EUR 25,  
ISBN 979-12-5469-980-5**

di Antonio Dell'Acqua

**DOI:** <http://doi.org/10.36950/PR.2025.1.1>



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 4.0 International License](#)

Contact

Antonio Dell'Acqua  
University of Udine – DIUM  
[antonio.dellacqua@uniud.it](mailto:antonio.dellacqua@uniud.it)

Il volume di Umberto Livadiotti si colloca all'interno di un filone di ricerca ormai consolidato, dedicato all'analisi delle relazioni tra uso pubblico del passato, costruzione identitaria e nazionalismo. Tale tradizione di studi ha tratto origine dagli studi di Maurice Halbwachs sulla *mémoire collective*<sup>1</sup>, di Jan e Aleida Assmann sul *kulturelles Gedächtnis*<sup>2</sup> e di Pierre Nora sui *lieux de mémoire*<sup>3</sup>. Nel tempo, tale ambito di indagine si è progressivamente ampliato, dando luogo ad approcci sempre più interdisciplinari e trasversali, come ben documentato dal *Companion* curato da Astrid Erll e Ansgar Nünning<sup>4</sup>.

Livadiotti sviluppa un'analisi di ampio respiro e di taglio comparativo sul contributo dell'archeologia e della storia antica alla costruzione degli immaginari nazionali dall'Ottocento fino all'età contemporanea. In base alle competenze maturate, l'indagine si concentra sull'area europea, sul bacino del Mediterraneo e sui territori dell'Asia sud-occidentale.

Il lavoro è articolato in tre sezioni principali. La 'Parte prima. Ri-costruire la storia. L'ambigua dialettica fra presente e futuro' (pp. 15-33) svolge la duplice funzione di introdurre i nodi concettuali fondamentali e di definire il quadro teorico entro cui si pone l'intera indagine. In essa, l'autore avvia una riflessione sul rapporto fra passato archeologico e costruzioni ideologiche contemporanee.

La 'Parte seconda. Nazionalismi e antichità' (pp. 37-134) costituisce il nucleo più corposo del lavoro. Presenta, infatti, una nutrita casistica di nazionalismi che hanno adoperato l'antichità come strumento di coesione sociale, di legittimazione politica e di rivendicazioni territoriali. Muovendo da Atene – dove nel 1834 la capitale del neonato stato greco fu trasferita da Nauplia per volontà di re Otto e dove presero avvio i primi tentativi di ammodernamento urbano, inclusi quelli sull'Acropoli secondo i progetti dell'architetto Leo von Klenze – Livadiotti costruisce un itinerario geografico e concettuale che si estende all'Italia e al resto d'Europa, per poi abbracciare Turchia, Israele e Africa settentrionale, offrendo una sintesi efficace delle diverse modalità di appropriazione e strumentalizzazione del passato.

Dal punto di vista critico, si può osservare che l'ampiezza geografica e tematica dell'indagine comporta, talvolta, una trattazione necessariamente sintetica dei singoli contesti. Alcuni casi di studio avrebbero forse beneficiato di un maggiore approfondimento, soprattutto per quanto riguarda le dinamiche istituzionali e le pratiche concrete della ricerca archeologica. Ad esempio, per quanto riguarda il cosiddetto 'fenicianismo' libanese – vale a dire quella corrente culturale e storiografica che, a partire dalla fine del XIX secolo e con particolare forza nel periodo del mandato francese, ha enfatizzato l'eredità fenicia come fondamento identitario della nazione libanese, spesso in chiave alternativa o oppositiva rispetto alla dimensione araba<sup>5</sup> – sarebbe stato opportuno soffermarsi più diffusamente sul ruolo svolto dall'archeologia nella costruzione e nella diffusione di tale narrazione. In questa prospettiva, un richiamo alle ricerche condotte a Byblos, dove l'indagine archeologica ha a lungo privilegiato la messa in evidenza delle fasi fenicie a discapito di quelle di altre epoche, avrebbe contribuito a chiarire i meccanismi selettivi alla base di tale processo. Ancora più emblematico risulta il caso delle cosiddette mura fenicie di Batroun (Fig. 1), generalmente presentate come

<sup>1</sup> Halbwachs 1925; 1950.

<sup>2</sup> Assman et al. 1983, Assman 1999.

<sup>3</sup> Nora 1992-1997.

<sup>4</sup> Erll, Nünning 2010.

<sup>5</sup> Traboulsi 2007, 93-96.



**Fig. 1. Le cosiddette mura fenicie di Batroun (foto autore, 2024).**

resti di un sistema difensivo fenicio, ma che in realtà sono riconducibili in larga misura agli esiti di attività estrattive lungo la costa<sup>6</sup>, successivamente reinterpretate come strutture monumentali. Nonostante la natura funzionale e non difensiva di tali evidenze, esse sono state progressivamente elevate a simbolo materiale di un'antichità fenicia originaria e continua, trovando ampia diffusione nel discorso pubblico, nella comunicazione istituzionale e nella promozione turistica. Il caso di Batroun metterebbe così in luce, in modo particolarmente efficace, le potenzialità propagandistiche dell'archeologia

quando il dato materiale viene decontestualizzato e piegato a esigenze identitarie contemporanee. Sarebbe nondimeno degno di citazione il caso di Beirut divenuta, dopo la fine della sanguinosa guerra civile, teatro di un intenso e controverso processo di intervento sul patrimonio archeologico urbano, profondamente intrecciato con dinamiche identitarie, politiche ed economiche, ed oggetto di aspre critiche per quanto riguarda le modalità e le scelte urbanistiche adottate<sup>7</sup>.

Le pagine dedicate ad Israele e a Gerusalemme (pp. 125-134) condensano questioni di grande complessità storica, politica e sociale. Il tema è ampiamente dibattuto nella letteratura, alla quale Livadiotti rimanda attraverso il richiamo ai principali contributi di riferimento. Tuttavia, l'analisi risulta sostanzialmente incentrata sulla prospettiva ebraica, mentre rimane assente un confronto esplicito con quella araba. Anche il discorso storico arabo ha infatti fatto largo uso della storia come strumento di rivendicazione della presenza e del possesso della terra, a partire dalle dichiarazioni di Yasser Arafat e di Faisal al Husseini in merito ad una presunta discendenza dei Palestinesi dai Gebusei<sup>8</sup> prima di re Davide. Tale discorso è approdato a posizioni difficilmente sostenibili sul piano storiografico, come nel caso di M.A. Aamiry<sup>9</sup> e di K. Asali<sup>10</sup>, e più in generale della polemica sulle origini arabe di Gerusalemme. È noto, invece, che la città assunse il nome e il ruolo di al-Quds, “la Santa”, solo a partire dall' VIII-IX sec. d.C., in seguito a una precisa volontà politica in ambito abbaside<sup>11</sup>.

La terza e ultima parte (pp. 137-187) costituisce una selezione di luoghi, figure, ceremonie che esemplificano in modo concreto come la narrativa nazionalista ricorra a “lieux de mémoire”, alle “figure di ricordo” o, più in generale, ad eventi simbolicamente densi per creare e consolidare una memoria condivisa. L'ampia varietà di esempi offre un quadro articolato, che consente al lettore di cogliere tanto le ricorrenze strutturali quanto le specificità storiche e culturali dei singoli casi analizzati. Ad esempio, Livadiotti ricorda la scelta delle autorità romene di celebrare il re dacio Burebista (morto nel 44 a.C.) come il primo unificatore del Paese e l'anno 1980 come il 2050° anniversario

<sup>6</sup> Massih 2017, 76.

<sup>7</sup> Sawalha 2010; Sandes 2017, 5-32.

<sup>8</sup> Cline 2017, 29, 55.

<sup>9</sup> Aamiry 1978.

<sup>10</sup> Asali 1989.

<sup>11</sup> El-Awaisi 2011, 1-41; Mourad 2019, 77-79.

dell'istituzione dello Stato dacico, che paradossalmente risalirebbe così al 70 a.C.<sup>12</sup>. Tale operazione, storicamente falsata benché politicamente giustificata, è analoga a quella che la municipalità di Gerusalemme mise in atto nel 1995 – ovvero dopo la firma degli accordi di Oslo nel 1993 – per celebrare i 3000 anni della città a partire da una fantomatica fondazione di re Davide<sup>13</sup>.

Il merito principale di questa terza sezione risiede nella capacità di mostrare come la memoria nazionale non sia un dato spontaneo o naturale, bensì il risultato di processi selettivi e performativi, nei quali spazi, personaggi ed eventi vengono costantemente reinterpretati e rifunzionalizzati. Monumenti, rituali commemorativi e figure eroiche emergono così come dispositivi narrativi, capaci di condensare valori, conflitti e aspirazioni collettive, spesso semplificando o silenziando aspetti problematici del passato. In questo senso, Livadiotti evidenzia con efficacia la dimensione dinamica e talvolta conflittuale della memoria, sottolineando come essa sia oggetto di negoziazione continua tra istanze politiche, culturali e sociali. Nel complesso, la terza parte funziona non solo come repertorio esemplificativo, ma anche come sintesi interpretativa dell'intero volume: attraverso casi di studio puntuali, l'autore dimostra come la costruzione della memoria nazionale sia un processo eminentemente narrativo, fondato su strategie di selezione, ritualizzazione e simbolizzazione.

Accanto ai numerosi punti di forza, la terza parte presenta tuttavia anche alcune criticità, la prima delle quali riguarda in generale l'organizzazione degli *exempla*, che sembrano seguire un ordine sostanzialmente sparso, privo di una scansione tematica o cronologica chiaramente esplicitata. Per esempio casi quali Masada (pp. 151-155), il Muro del Pianto (pp. 169-171) e i riferimenti ai Maccabei e alle Maccabiadi (pp. 173-174) avrebbero potuto essere utilmente messi in relazione tra loro all'interno di un medesimo quadro interpretativo, anziché essere intervallati da esempi provenienti da vari contesti. Pur nella loro eterogeneità, essi condividono infatti il ruolo di catalizzatori di una memoria identitaria fondata su resistenza, continuità storica e sacralizzazione del passato. La loro presentazione isolata, senza un esplicito raccordo tematico, attenua invece la possibilità di coglierne le convergenze e le reciproche risonanze nel discorso nazionalista. A ciò si aggiunge il fatto che, nell'archeologia israeliana – e, di riflesso, nella società – ben prima dello scavo di Masada fu il rinvenimento, nel dicembre del 1928, della sinagoga di Beit Alpha, presso Bet She'an, a suscitare sentimenti diffusi di orgoglio e di radicamento storico<sup>14</sup>. Inoltre, il sionismo ottocentesco e primo-novecentesco ha fatto leva in modo programmatico sul mito di Bar Kokhba, elevato a paradigma dell'ebreo forte, combattivo e disposto al sacrificio, in consapevole antitesi allo stereotipo dell'ebreo debole e passivo prodotto dalla lunga esperienza diasporica. Anche questo slittamento simbolico, di grande rilevanza ideologica, avrebbe meritato di essere tematizzato ed affrontato<sup>15</sup>.

Una seconda criticità concerne il tema iconografico della Vittoria e, in particolare, il caso emblematico della Vittoria alata di Brescia. Scoperto nel 1826, il celebre bronzo conobbe una rapidissima fortuna a livello europeo<sup>16</sup>, al punto da divenire un modello iconografico di riferimento anche per monumenti commemorativi tra Otto e Novecento. Proprio questa lunga e complessa storia di ricezione avrebbe richiesto un confronto più

<sup>12</sup> Livadiotti 2025, 75.

<sup>13</sup> Cline 2017, 30.

<sup>14</sup> Sukenik 1932. Eleazar Sukenik, che seguì gli scavi della sinagoga di Beit Alpha, è stato il padre di Yigael Yadin, archeologo che ha realizzato gli scavi di Masada. La famiglia, di origini polacche, modificò il cognome da Sukenik in Yadin dopo l'istituzione dello stato di Israele nel 1948.

<sup>15</sup> Sul tema si veda Ohana 2017, in particolare le pagine 79-93.

<sup>16</sup> Si veda il bel volume di Roncalli 2020 che raccoglie moltissime testimonianze di visitatori che si recarono a Brescia per ammirare il bronzo tra Otto e Novecento.

aggiornato con la bibliografia specialistica. Negli ultimi anni, infatti, la Vittoria alata è stata oggetto di numerosi studi, sia sul piano iconografico sia su quello archeometrico, che hanno profondamente rinnovato il dibattito sull'opera. Di tali contributi Livadiotti non sembra tenere adeguatamente conto, riproponendo l'ipotesi, sostenuta da P. Moreno<sup>17</sup>, di una fabbricazione orientale databile alla metà del III secolo a.C. Le indagini più recenti, al contrario, hanno dimostrato con maggiore solidità l'unitarietà del bronzo e orientato la datazione verso l'età giulio-claudia, ridimensionando in modo significativo le precedenti interpretazioni. Questa mancata integrazione degli studi più aggiornati finisce per indebolire l'analisi del caso bresciano, che avrebbe potuto offrire un terreno particolarmente fecondo per riflettere sulla stratificazione semantica e sulla lunga durata del simbolo della Vittoria nella costruzione della memoria<sup>18</sup>.

All'interno del volume è presente anche una raccolta di 48 figure a colori che, pur risultando tematicamente affini ai contenuti esposti, restano sostanzialmente avulse dal discorso argomentativo: l'assenza di richiami puntuali nel testo impedisce infatti un reale dialogo tra apparato iconografico e analisi, dando l'impressione che le immagini svolgano una funzione più illustrativa e decorativa che propriamente scientifica, quasi configurandosi come un album autonomo; a ciò si aggiunge, nonostante la loro indubbia utilità come supporto visivo e documentario, la mancanza dei necessari crediti e riferimenti di provenienza.

In conclusione, *Sognando il passato* si configura come un contributo stimolante e complessivamente riuscito per gli studi sul rapporto tra antico, memoria e nazionalismo, e costituisce uno strumento di partenza solido e ben argomentato per ulteriori ricerche sul tema. Il volume, al netto delle debolezze sopra evidenziate, offre strumenti concettuali utili non solo agli storici e agli archeologi, ma anche a quanti si occupano di politiche della memoria, patrimonio culturale e uso pubblico della storia.

Come ha lucidamente messo in evidenza Bruce Trigger, le fasi di instabilità politica, di crisi nazionale e di rapidi mutamenti economici e sociali tendono a riattivare l'interesse per il passato, spesso idealizzato e rappresentato come più stabile del presente e, proprio per questo, investito di un presunto valore esemplare<sup>19</sup>. In un contesto come quello attuale, segnato da crescenti tensioni geopolitiche, conflitti identitari e rinnovate forme di nazionalismo, il volume di Livadiotti si rivela uno strumento utile per comprendere i meccanismi attraverso cui l'antico viene selezionato, reinterpretato e mobilitato nel discorso pubblico. Esso offre infatti chiavi di lettura critiche per analizzare l'uso politico della storia e dell'archeologia nelle società contemporanee, richiamando con forza la necessità di una costante vigilanza nei confronti delle loro strumentalizzazioni. Pur rivolgendosi ad un pubblico prevalentemente accademico, il libro invita a una riflessione più ampia sul ruolo del passato nelle società contemporanee e sulla necessità di mantenere una costante vigilanza critica nei confronti delle sue strumentalizzazioni.

## Bibliografia

- Aamiry M.A. 1978, *Jerusalem: Arab Origin and Heritage*, London  
Asali K.J. 1989, *Jerusalem in History*, Essex.  
Assman A. 1990, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München.  
Assman A., Assman J., Hardmeier C. (hrsg. von) 1983, *Schrift und Gedächtnis*.

<sup>17</sup> Moreno 2002, 119-157, non menzionato nel volume di Livadiotti.

<sup>18</sup> Si vedano i contributi nei volumi Morandini, Patera 2020; Morandini, Patera 2021.

<sup>19</sup> Trigger 2006, 249.

- Archäologie der literarischen Kommunikation, München.
- Cline E.H. 2017, *Gerusalemme assediata. Dall'antica Canaan allo Stato di Israele*, (tit. or. *Jerusalem Besieged. From Ancient Canaan to Modern Israel*, Ann Arbor 2004), Torino.
- El-Awaisi K. 2011, *From Aelia to al-Quds: The Names of Islamic Jerusalem in the Early Muslim Period*, in *Mukadimme*, 4, 1-41.
- Erll A., Nünning A. 2010 (eds.), *A Companion to Cultural Memory Studies*, Berlin.
- Halbwachs M. 1925, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris.
- Halbwachs M. 1950, *La memoire collective*, Paris.
- Massih J. A. 2016, *The Coastal Quarries of Lebanon: Case Studies of Enfeh, Batroun and Byblos*, in S. Blazej, Ö. Hakan (eds.), SOMA 2014. *Proceedings of the 18th Symposium on Mediterranean Archaeology*, Oxford, 73-79.
- Morandini F., Patera A. (a cura di) 2020, *Il restauro dei grandi Bronzi archeologici. Laboratorio aperto per la Vittoria Alata di Brescia*, atti del convegno (Firenze 2019), Firenze.
- Morandini F., Patera A. (a cura di) 2021, "Non ho visto nulla di più bello". *La Vittoria Alata di Brescia*, Milano.
- Mourad S. 2019, *Jerusalem in Early Islam: The Making of the Muslim's Holy City*, in S. Mourad et al. (eds.), *Routledge Handbook on Jerusalem*, London, 77-89.
- Nora P. 1984, *Les lieux de mémoire*, voll. I-III, Paris.
- Ohana D. 2017, *Nationalizing Judaism. Zionism as a Theological Ideology*, London.
- Roncalli M. 2020, *Vittoria d'autore. Gli scrittori e la dea alata*, Brescia.
- Sandes C.A. 2017, *Remembering Beirut: Lessons for Arcaeology and. (Post-)Conflict Urban Redevelopment in Aleppo*, in *Ex Novo Journal of Archaeology*, 2, 5-32.
- Sawalha A. 2010, *Reconstructing Beirut: Memory and Space in a Postwar Arab City*, Austin.
- Sukenik E.L. 1932, *The Ancient Synagogue of Beth Alpha. An Account of the Excavation Conducted on Behalf of The Hebrew University, Jerusalem*, Jerusalem.
- Traboulsi F. 2007, *A History of Modern Lebanon*, London.
- Trigger B. 2006, *A History of Archaeological Thought*, Cambridge.